

vole Lanza nel suo discorso contro la proposta dell'onorevole Demarchi; e perchè può questa considerazione far buon effetto in alcuni ho voluto ridestarla.

Vorremo noi sancire sull'immunità dei chierici dalla leva contrariamente alla sentenza di tanti sapientissimi legislatori? Nè avremo noi ammirazione e lode? La nostra sanzione sussisterà?

Io conchiudo dicendo che se nell'articolo ministeriale non si sancisce nessun principio in favore dei chierici, ma si riconosce la necessità di non distorglieli da un servizio pubblico d'altissima importanza per il bene della civile società; pertanto merita il medesimo di essere approvato e preferito a quella Commissione che porta una inutile restrizione ed altro ancora che non si può approvare.

BERSANI. Ho creduto di dovere oggi, non col deporre nell'urna, come soglio, il mio voto, esprimere il mio pensiero, ma ancora colla parola. E lo farò brevemente proponendomi non di ritrattare la quistione, ma di fare alcune osservazioni intorno ad alcune cose che ieri furono dette.

Per la soppressione dell'articolo che ora si discute, fu ieri addotto il voto espresso in non so quante petizioni sporte a questa Camera. Senza disconoscere l'autorità, io non credo che siano quelle, quali erano rappresentate, certa espressione del voto della nazione che abbiamo l'onore di rappresentare: deboli maggioranze di Consigli delegati, scrittori troppo fedeli a straniere dottrine, invecchiate oramai e dismesse pur nei paesi ove sono nate; idioti che seguono e fanno plauso a quello che male comprendono, non costituiscono l'assennata e religiosa nazione piemontese.

Entriamo nelle chiese di questa capitale (e lo stesso intendendo dire delle provincie) entriamo nelle case di pubblica beneficenza, incominciando dallo spedale maggiore che dai canonici di San Giovanni ha preso il nome, fino a quel prodigioso ricovero che la gratitudine popolare chiamò ai giorni nostri del nome di un altro canonico; entriamo nelle case private, e volgiamoci per ogni dove, e troveremo di che convincerci che non è così grande, come ad alcuni pare, il numero di coloro che si lasciarono, svolgere dall'antico amore del culto cattolico, e dalla riverenza dei suoi ministri; che la nazione è invincibilmente cattolica, e che se dovette compiangere i trascorsi di alcuni individui, ella sa pure apprezzare e riverire le virtù del clero, e che con dolore vedrebbe ogni disfavore che gli sopravvenisse, e male per sé e per questa diletta patria ne presagirebbe; vedremo che ella sa compensare giustamente i favori che sono necessari a conservarlo, coi servigi e cogli immensi benefizi di ogni maniera che ella ricevette sempre e ne riceve.

Ma fu detto che la soppressione di questo articolo non divieta che chi abbia militato sotto le bandiere nazionali passi poi a militare sotto quelle della Chiesa, e questo stesso pensiero, che mi pare assai lepido, l'abbiamo oggi sentito svolgere più ampiamente da un altro sacerdote. Signori, voi sapete quanti lamenti (non cerchiamo ora con quanta giustizia) sono fatti di continuo suonare contro al difetto di dottrina e di virtù nel clero; ora, quelli stessi che li muovono, ci consigliano che per riparo a tanto male mandiamo i chierici a fare il tirocinio della vita sacerdotale, e ad addottrinarsi fra gli eserciti. Ma potranno farsi surrogare. Il numero dei giovani che si volgono al santuario è oggi assai più scarso che non credete. I seminari delle diocesi sono in gran parte ridotti a numero insufficiente ai bisogni di quelle. In questa archidiocesi torinese, dove per lo passato 70 o 80 giovani vestivano ogni anno l'abito ecclesiastico, nel presente lo vestireno ventuno e ventidue lo deposero (*Ilarità*) e l'alletta-

mento dell'esenzione ancora vigente non accrebbe il numero dei primi, nè scemò quello degli altri. Cosicchè sono intempestivi i timori di vedere di troppo moltiplicarsi le falangi dei tonsurati. E notate che i giovani di agiata condizione non si sentono, non so per quale cagione, troppo allettare dalle beatitudini di questa vita chiericale; lascianle di buon grado a quelli di povera fortuna, ai quali sarebbe al tutto impossibile la spesa della surrogazione; ondechè, perduti pur questi, non rimarrebbero ai vescovi, per provvedere le parrocchie e gli altri uffizi ecclesiastici, che gli allievi che loro venissero begli e preparati dai seminari del ministro della guerra.

Non seguirò ad esporre le molte altre ragioni che militano per me, le quali o furono o saranno da altri oratori, meglio che io non saprei, esposte. Solo aggiungerò che non miriate soltanto alle opere ed ai pensieri degl'individui ma sì alle istituzioni ed alle cose. Gl'individui possono mutarsi, e non mutandosi passano pure in breve insieme col volo degli anni. Ma la istituzione del chiericato cattolico durerà immortale, e la vera e sana idea di quello è venuta di cielo a bene dell'umanità. È impossibile che umana mente concepisca l'idea di un cittadino più utile del vero sacerdote cattolico. Spenti i sospetti ed attutite le commozioni eccitate fra le agitazioni dei tempi, tornerà l'accordo dei cuori e delle menti e i sacerdoti, che avrete lasciati crescere nella quiete del santuario al sapere ed alle virtù proprie del loro stato, vi compenseranno assai largamente con più utili servigi quell'opera che poche decurie di soldati potrebbero prestare nei quartieri ed anche in campo.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha la parola.

BORELLA. Permettetemi, o signori, alcune parole in risposta agli argomenti addotti dall'onorevole deputato Gustavo di Cavour, dall'onorevole ministro di grazia e giustizia e dall'onorevole deputato Lanza.

L'argomento capitale dell'onorevole di Cavour, ripetuto quest'oggi dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, consiste nelle disposizioni soavi che ha il clero, le quali ripugnerebbero alla vita militare; ed oggi l'onorevole signor ministro soggiungeva che pochi ed eccezionali sono gli esempi che ha dati il clero di un'indole meno soave, e che del resto non bisogna giudicare di tutto questo ceto da alcuni pochi esempi eccezionali.

Mi permetta il signor ministro di dubitare alquanto di questa tanta e così vantata soavità del clero, mi permetta di dubitare alquanto che siano eccezionali gli esempi che esso ha dati di un temperamento meno soave.

Io non gli voglio qui fare la storia di tutte le guerre religiose dei primi secoli della Chiesa, nelle quali ognuno sa se dominasse la soavità e la mansuetudine; ma dico che un clero che dall'anno 1354 al 1790 ha fatto godere ai popoli esterrefatti le dolcezze della santa inquisizione, non mi dà al certo l'idea di un'indole veramente soave.

Del resto, come c'entra quest'indole soave in questo argomento? Diciamo noi forse come la Prussia: « i chierici vadano a fare il soldato? » Noi diciamo solamente: « gli alunni cattolici subiscano i pericoli dell'estrazione come tutti gli altri cittadini. » Se sono ricchi, paghino un surrogante: se sono poveri, in qualche modo, se c'è veramente questa santa vocazione, sarà provveduto o sovrerà lo stesso clero, o soccorrerà il vescovo, se pure tanto gli sopravanza dalla povera mensa da potervi sopperire. (*Ilarità*)

Diceva l'onorevole Lanza che l'esempio delle altre nazioni ci deve invitare a mantenere questo privilegio. Io gli risponderò che prima di imitare le nazioni vicine in questo privilegio, sarebbe stato opportuno che le avessimo imitate in